

Il Popolo di Roma

20 - XI - 1930

## L'ultimo concerto Mengelberg all'Augusteo

Willem Mengelberg si è acconiatato ieri sera dal pubblico romano con un programma comprensivo di quattro periodi di storia musicale: Vivaldi, Beethoven, Wagner, Ravel e Rudolf Mengelberg. Un bel regalo, non c'è che dire, e infatti l'uditorio ben folto ha mostrato di apprezzarlo come si doveva.

Rudolf Mengelberg con uno *Scherzo sinfonico* costituiva la novità della serata, anche se di nuovo in questa musica di tipo impressionistico post-debussyano ormai non c'è più nulla. Talvolta non c'è neanche la musica, oppure quella che c'è non è dell'autore del pezzo. In Rudolf Mengelberg abbiamo trovato un pizzico di Riccardo Strauss. Del resto meglio lui che un altro magari peggiore. Si capisce che Willem Mengelberg nell'includere questo lavoro nel concerto di ieri, è stato mosso da un sentimento di solidarietà familiare, e noi lo lodiamo. Ma, come al solito, vatti a fidare dei parenti.

Vivaldi con il *Concerto in la minore* apriva il programma, e ci s'immagina come l'aprissi bene con la serenità dorata dei suoi panorami, tanto più vasti e ariosi, quanto più ottenuti col minimo dei mezzi. Cioè veramente, col massimo: con la genialità. Mengelberg ha trattato il « prete rosso » con elegante fluidità e ed elasticità di respiro. L'ultimo tempo, *allegro*, c'è sembrato però un pochino ingarbugliato; ma forse la colpa è del trascrittore, l'americano Sam Franko. Una esecuzione assai equilibrata, eppure viva e vibrante è parsa quella della *Marcia funebre di Sigfrido*, dall'inizio dei bassi, come quasi sempre avviene, alquanto sbavato, ma chiara negli sviluppi e potente nel finale. Eccellente come già nel primo concerto, la riproduzione di *Bolero*.

Stavolta il pubblico ha fatto a Ravel inattese accoglienze, vorremmo dire clamorose. Ma già: è capitato a *Bolero* quel che capita a certe musiche popolari di « music-halls ». Quando la platea s'è impossessata d'un motivo che le va a genio, gli s'affeziona e se lo canta per conto suo, in coro con l'orchestra e il palcoscenico. All'incirca così è successo a *Bolero*, il cui tema di danza è troppo incisivamente enunciato e troppo insistente-mente ripetuto, per non stuzzicare le sensibilissime corde vocali dei nostri bravi abbonati del loggione augusteo.

Sulla seconda parte del programma s'è accampata la *Quinta Sinfonia* di Beethoven che è come le vecchie e care amicizie che s'incontrano tutti i giorni, ma di cui un galantuomo non può fare a meno. Mengelberg l'ha condotta a passo deciso e serrato, con bella precisione ritmica e ricchezza di eloquenza, e quando è arrivato alla fine ha trovato una folla festante che lo aspettava per salutarlo affettuosamente.

L. C.